

Il volume di Paolo Autino che qui si recensisce segue una storia nella Storia, quella di un cittadino ateniese, Stefano del demo di Ereade, e di Neera, una cortigiana originaria di Corinto, che con lui condivideva la vita nell'Atene della seconda metà del IV secolo a.C. La breve introduzione (pp. 5-9) giustifica la scelta del soggetto – non solo un impulso di umana pietà, ma anche la rivendicazione della rilevanza della «piccola storia» –, illustra i problemi di metodo, chiarisce gli ideali destinatari dell'opera (tanto gli specialisti quanto gli appassionati di storia in genere). Un'avvertenza bibliografica precede gli otto agili capitoli che seguono le vite di Stefano e Neera fino al processo giudiziario, celebrato in un periodo compreso fra il 343 e il 340 a.C., che oppose la donna a un tale Teomnesto.

I primi due capitoli sono costruiti in maniera speculare, avendo come oggetto la ricostruzione delle origini e delle esperienze di vita di Neera e Stefano prima dell'inizio della loro relazione.

Il primo capitolo (pp. 10-29) ripercorre la carriera di etera di Neera, dagli esordi quando, acquistata da una tenutaria, fu avviata alla professione in un bordello di Corinto, ai viaggi in giro per la Grecia a seguito di amanti facoltosi, sino al trasferimento a Megara. Si nota una certa attenzione allo *status* di Neera, in termini sia istituzionali, la sua condizione di schiava, sia sociali, la sua attività di *hetaira*, a cui l'autore dedica una trattazione, informata della bibliografia recente, tesa a chiarire la differenza fra *hetairai* e *pornai*. Parimenti, l'autore sottolinea la capacità di azione di Neera, singolare se rapportata alle altre donne greche, riconducendola correttamente all'indipendenza economica e alla libertà dall'autorità maschile (p. 21).

Il secondo capitolo (pp. 30-39) restituisce l'immagine di Stefano come di un sicofante, uno di quei personaggi che, approfittando della particolare natura del sistema giudiziario ateniese, si prestavano a presentare in tribunale false accuse, per lo più di natura politica, per conto di altri e sotto compenso. Poche le informazioni disponibili su Stefano prima del 371, cosa che giustifica la sproporzione tra la discussione del dato storico e le frequenti e piuttosto ampie digressioni di carattere generale. Plausibile è l'ipotesi dell'A. di collocare la nascita di Stefano negli anni conclusivi della guerra del Peloponneso, intorno al 405 a.C. Non è invece del tutto

chiara la posizione dell'A. rispetto alla questione dello *status* socioeconomico di Stefano, se modesto, come Apollodoro, non senza esagerazioni, ce lo descrive, o piuttosto elevato, secondo l'opinione di parte della critica. Il tema è ripreso nel quarto capitolo (pp. 50-51) quando l'A. passa in rassegna gli individui chiamati da Apollodoro a testimoniare sulla conclusione della contesa che oppose Stefano a Frinione in merito al possesso di Neera. In questo caso l'A. sembra sospendere il giudizio, benché altrove (p. 117) attribuisca a Stefano «natali umili».

A partire dal terzo capitolo l'A. espone il racconto della relazione tra Stefano e Neera, prendendo avvio dall'anno 371, al tempo in cui l'egemonia di Sparta si sgretolava a Leuttra sotto i colpi dei Tebani. Vengono chiariti, innanzitutto, i termini della relazione e si avanza l'ipotesi che sia occorso un accordo informale per cui Stefano si sarebbe preso cura di Neera ricevendo in cambio i suoi beni (p. 44). Si ricostruisce poi il trasferimento della coppia ad Atene e il contrasto con Frinione, un ex amante della donna che cercò di sottrarla a Stefano con lo strumento della *agoge eis douleian*, affermando cioè che si trattava di una schiava di sua proprietà (p. 47). L'A. prosegue nel quarto capitolo con la ricostruzione della vicenda giudiziaria e dell'arbitrato privato cui ricorsero le parti per dirimere la questione relativa allo *status* di Neera: le venne riconosciuta la condizione di donna libera e, sottolinea l'A., fu dichiarata padrona di se stessa. Ma è soprattutto una clausola del pronunciamento arbitrale a suscitare l'interesse dell'A., clausola secondo cui la donna sarebbe dovuta stare con Frinione e Stefano a giorni alterni (o meglio, per lo stesso numero di giorni, come puntualizzato a p. 50). Tuttavia, interrogarsi sulle ragioni che indussero Frinione a rivendicare per sé Neera o sulle motivazioni della donna nell'accettare una soluzione che l'avrebbe di fatto riconsegnata all'ex amante non conduce che a ipotesi non dimostrabili.

Il quinto capitolo segue le vicende di Stefano e Neera e si interroga su come la coppia provvedesse al mantenimento del nuovo nucleo familiare venutosi a creare ad Atene. L'A. ritiene credibili le illazioni di Apollodoro sul fatto che Neera avesse continuato ad esercitare la prostituzione anche dopo l'unione con Stefano, che certo non poteva campare con l'attività di sicofante. Il suo ingresso tra i *rhetoires* grazie all'appoggio di un politico influente come Callistrato di Afidna, benché non lo avesse fatto diventare ricco, gli permise di raggiungere una posizione di un certo prestigio. A questo proposito merita attenzione il riferimento a un'iscrizione onorifica ateniese (due decreti con emendamento votati in favore di Mitilene, *IG II² 107*) in cui l'A. ritiene plausibile accettare la proposta di integrare il nome del proponente, in lacuna alla riga 8, in *Stephanos* in luogo del

comunemente accettato *Diophantos*. La proposta si deve a S.A. Koumanoudes (non già a Pateson, come vuole l'A., p. 59); fu poi rigettata dal Wilamowitz e solo occasionalmente presa in considerazione dai commentatori successivi (come C. Carey nella sua edizione dell'orazione per la collana Arys & Phillips Classical Texts). Non ci sono ragioni tecniche per rigettare la proposta, giacché l'iscrizione è solo parzialmente stoichedica. Si preferisce di norma attribuire la paternità della proposta a Diofanto di Sfetto, personaggio di una certa rilevanza se Demostene (19.297) lo considerava, insieme a Callistrato ed Aristofonte, tra i politici più influenti di Atene, anche sulla base del fatto che negli stessi anni Diofanto risulta proponente di un decreto che conferiva prossenia ed evergesia a Corebo di Sparta (*IG II²* 106, 368/7 a.C.). Tuttavia, il fatto che il secondo decreto contenuto in *IG II²* 107 contempli anche il nome di Callistrato di Afidna e l'osservazione che Stefano risulta con buona sicurezza proponente a sua volta di un decreto che rinnovava l'alleanza tra Atene e Mitilene (*IG II³* 1 299, datato al 347/6 a.C., di cui l'A. conosce l'esistenza in una edizione precedente, *IG II²* 213, cf. p. 98) inducono a considerare quantomeno plausibile la suggestione di Koumanoudes.

I capitoli sesto e settimo trattano dei due matrimoni di Phanò/Strible, colei che viene presentata da Apollodoro come la figlia di Neera ([Dem.] 59.50). La questione del matrimonio di Phanò con un cittadino ateniese, Frastore, viene affrontata dall'A. nell'ambito del discorso più ampio relativo al destino delle figlie femmine in rapporto alla prole di sesso maschile. La trattazione include la valutazione della deposizione di Frastore ([Dem.] 59.54), chiamato a dare testimonianza delle ragioni che lo indussero a divorziare da Phanò e della controversia giudiziaria che lo oppose a Stefano. A questo proposito è condivisibile la posizione di quanti, compreso l'A., considerano inattendibile il documento alla luce di numerose inconsistenze con la versione dei fatti offerta da Apollodoro, versione che, al netto della faziosità che la contraddistingue, non manca di coerenza. Di più difficile interpretazione, credo, la questione della causa mossa da Frastore ai membri del *ghenos* dei Britidi, a cui l'uomo apparteneva, per aver rifiutato di iscrivere il figlio nato dal matrimonio con Phanò nella fratria e nel *ghenos*. Molti aspetti del caso ci sfuggono, fra tutti gli effetti della *proklesis* sul pronunciamento arbitrale, l'esito dell'arbitrato ed eventualmente quello della causa in tribunale (una *dike blabes*?). In questo caso, l'A. sembra concordare con Kapparis e contro Carey, autori di due tra i più autorevoli commenti all'orazione, sul fatto che Frastore vinse il processo, ma bisogna ammettere che non ci sono elementi cogenti per sostenerlo.

Nel capitolo conclusivo l'A. ripercorre l'intricata vicenda giudiziaria che culminò nel processo per cui il discorso giudiziario fu composto. Benché fosse Neera la destinataria dell'accusa di aver usurpato, lei che era una ex-schiava e una straniera, la cittadinanza ateniese, era Stefano che l'oratore intendeva colpire con quella che viene definita una «vendetta trasversale» (p. 104). Tra Stefano ed Apollodoro era in atto, in effetti, una faida giudiziaria che affondava le sue radici negli opposti schieramenti politici dei due personaggi: mentre il primo gravitava nell'orbita di Eubulo, il secondo si muoveva nella cerchia degli antimacedoni di Demostene. L'A. illustra anche i precedenti tra i due: la *graphe paranomon* con cui Stefano contestò la legalità di un decreto proposto da Apollodoro; la causa di omicidio intentata da Stefano contro Apollodoro per aver provocato la morte di una donna (pp. 98-100), conclusasi con l'assoluzione dell'imputato. Una precisazione. Non fu Stefano (così l'A. a p. 94), ma Apollodoro, a proporre il decreto che dava al *demos* la possibilità di scegliere a quale fondo destinare le risorse residue dell'amministrazione finanziaria, decreto a cui Stefano oppose una *graphe paranomon*.

L'A. passa poi a illustrare i termini dell'accusa contro Neera citando la legge che la donna avrebbe violato ([Dem.] 59.16) e chiarendo la posizione degli Ateniesi del IV secolo rispetto ai matrimoni misti (pp. 104-107). È probabile che Stefano, che rappresentava Neera in tribunale, forse in qualità di *kyrios*, non abbia effettivamente contestato l'accusa rivolta alla sua compagna di essere una straniera, ma abbia piuttosto basato la sua difesa sul tipo di legame che intratteneva con lei. In questo quadro l'A. valorizza correttamente l'affermazione secondo cui Stefano avrebbe tenuto Neera in casa non già come una moglie, bensì come un'etera (p. 108), rovesciando l'onere della prova sull'accusatore. Ciò spiegherebbe l'insistenza da parte dell'accusa sulla condizione illegittima dei figli, che nel testo della *proklesis* (§ 124) intimata da Apollodoro a Stefano diventano tutti figli di Stefano e Neera.

In conclusione, il volume offre un contributo interessante da una prospettiva inusuale all'analisi di un'orazione giudiziaria di grande rilevanza per lo studio di temi quali la condizione delle donne, la prostituzione e la sessualità nel mondo greco. Esso riesce nell'obiettivo di risultare una lettura stimolante tanto per gli specialisti quanto per il grande pubblico.

LAURA LODDO

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

ritalaura.loddo@unicatt.it